L'ANGOLO DI

Pietro Nonis

RODITORI Sono numerosi quelli che infestano il nostro territorio, dalle città alle campagne

C'è chi mangia le nutrie

Tempo fa, interrogato sulla consistente presenza nei nostri corsi d'acqua di quelle super-pantegane che si chiamano nutrie, una nostra autorità, che evidentemente s'era interessata all'argomento, disse senza un attimo di esitazione che in provincia, l'anno avanti, ne era stato fatto fuori un numero cospicuo; "diecimila" disse, se ben ricordiamo. Poco conoscendo i grossi roditori (ma sono, poi, roditori?) accettammo per buona la cifra, ritenendo peraltro che una quantità così considerevole di animali non sarebbe passata inosservata ai nostri cacciatori, i quali a differenza, per esempio, dei romeni, si guardano bene dal limitarsi allo strappo del pezzo ragguardevole di pelle, e dall'imbandire, con le nutrie uccise, sontuosi banchetti, come pare che avvenga, per esempio, in Romania.

Forse perché siamo istintivamente contrari a tutto ciò che riguarda i roditori, il numero dei quali, peraltro, sembra cospicuo qui da noi sul terreno, nelle acque e in altri luoghi. Delle nutrie non ci siamo mai occupati, pur risultando le medesime, specialmente con gli incrementi dovuti alla fertilità che ultimamente sembra accentuata, piuttosto numerose.

Ci domandiamo anzi per qual motivo le nostre autorità si ritengano quasi obbligate a non impegnarsi, contro i numerosi roditori che infestano il nostro territorio,

dalle città, agli abitati minori, alle campagne. Non vi è alcun motivo per desistere dalla lotta contro questi documentati nemici della specie umana e delle sue attività più indispensabili, rive e argini compresi.

Curiosando

Sul Web

Internet, parrocchie e nuove comunità

La Chiesa cattolica ha sempre coltivato il concetto di comunità fra loro connesse, e nel mondo di internet non può che navigare a proprio agio, dominando le onde più insidiose. Internet 2.0, quello dei social network e delle interazioni, non può che essere la moderna rappresentazione della rete di relazioni che è sempre stata la base della Chiesa. Non è un caso che molte personalità ecclesiastiche - a partire dal Papa, che come vari cardinali ha anche un account Twitter - trovino tutt'altro che demoniaco l'uso di nuove tecnologie; non è un caso che uno dei più interessanti e profondi blogger italiani sia Antonio Spadaro, direttore di Civiltà Cattolica, che in rete affida le sue riflessioni al sito CyberTeologia.

Per questo è e sarà facile per le comunità ecclesiastiche ritrovarsi anche su internet e costruire reti che in molti paesi non hanno pari in quanto a capillarità. Pensate a ogni singolo gruppo parrocchiale e pensate alla creazione di una piattaforma sulla quale sia possibile scambiare pensieri e proposte. Internet è il canale attraverso il quale avvengono dialoghi a centinaia o a migliaia di chilometri di distanza, internet è una comunità globale che, pur senza perdere l'identità dei singoli, può essere la nuova forza della Chiesa.

Carlo Felice Dalla Pasqua

La rubrica del pedagogista

Esperienze pregne di vita per far conoscere la morte

In questi giorni la nostra famiglia è stata colpita da un grave lutto. Questo fatto mi ha aperto una domanda: esiste un modo per accompagnare i figli a fare i conti con la morte?

I nostri figli, grazie ai mezzi di comunicazione, sono dei grandi "esperti" della morte sin da piccoli. Anzi delle morti. Conoscono la morte "finta", quella esibita nei cartoni animati e nei film; la morte stile "CSI", cioè quella degli obitori rappresentata in molte serie televisive; quella "giocata" nei videogiochi e che può essere sempre ri-giocata grazie a continue risurrezioni; quella "evitata" a tutti i costi tramite farmaci e lifting; quella "desiderata" a tutti i costi per chiudere con le sofferenze della vita.

Di una morte conoscono poco o niente: quella "vera" e questo perché essa è costantemente nascosta ai loro occhi e ai loro cuori. Muore il pesciolino della boccia: è saltato in mare! Muore il cane: è volato in cielo dove ha incontrato il nonno che da anni è in volo! Muore la zia: è partita per un lungo viaggio e ormai avrà fatto il giro del mondo più di una volta.

I funerali sono oramai uno spazio interdetto ai bambini e, a volte, anche agli adolescenti: manca solo che alla porta della chiesa sia appeso un cartello: "Io non entro ai funerali", con un bel disegno di divieto d'accesso ai bambini.

La morte come parte del ciclo della vita non è più insita nella semplice e quotidiana esperienza della vita di un bambino a contatto diretto con la natura, in cui morte e vita sono le facce della stessa medaglia.

La morte rimane il segno più tangibile della sconfitta della volontà di potenza dell'uomo. La morte è uno di quei pochi fenomeni che l'uomo è costretto a inserire nella categoria dei misteri. La morte segna inesorabilmente che c'è un limite che rimane invalicabile.

In questo scenario, c'è da chiedersi se realmente noi adulti vogliamo accompagnare i nostri figli a fare i conti con la morte, perché essa mette in discussione alcuni pilastri su cui è costruito lo stile di vita odierno. Ma poi, a quale morte prepararsi? E ancora: ci si può realmente preparare ad essa?

L'accompagnamento a fare i conti con la morte non è allora una singola azione circoscritta ad un particolare evento, quale può essere la morte di un caro, bensì il lento procedere e accogliere di un lungo tirocinio quotidiano in cui i fatti della vita stessa parlano di morte. Significa, insomma, permettere ai nostri figli, e a volte addirittura favorire, di vivere alcune esperienze e imparare da esse. Ne elenchiamo alcune che a nostro avviso sono un ottimo accompagnamento alla morte perché pregne di vita: il limite, il dolore, la fine, la separazione, l'indipendenza.

Tanto per fare un esempio: la mamma o il papà accompagnano la loro figlia alla scuola materna; arrivati, la porta d'ingresso segna il limite oltre al quale il genitore non può andare; è la fine di una relazione fisica; questo provoca grande dolore, ma non è possibile altrimenti: è necessario separarsi. Inizia una parte di giornata in cui si impara a vivere, per sempre poi, indipendentemente da mamma e papà.

Il bello è che in quella bambina convivono dentro di lei contemporaneamente il dolore per l'assenza e la gioia per quelle parole, immagini, sapori e odori che mamma e papà le hanno donato fino a qualche ora prima.

Allora, la morte, quella "vera", quando accadrà, ci troverà preparati a farci, tra le tante, anche una domanda: che cosa ha deposto dentro di me questa persona prima di morire?

Marco Tuggia
pedagogista

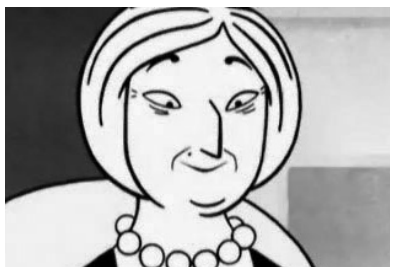
Accompagnare i figli a fare i conti con la morte è un lungo tirocinio quotidiano

Inviate gli scritti a:
lavocedeiberici@lavocedeiberici.it, oppure per posta ordinaria a:
La Voce dei Berici, borgo S. Lucia n. 51 Vicenza

Nel prossimo numero
la rubrica dello psicologo

I consigli di

Nonna Romana



Cari lettori, se l'uomo potesse vivere secondo i ritmi biologici della natura potrebbe trarne sicuri benefici, ma la società moderna non lo consente. Si potrebbe però portare una manciata di natura in casa propria!

-In che modo?- potreste chiedere. Andate in un bosco di conifere quando queste piante emettono i freschi germogli. Le conifere sono alberi sempreverdi che emanano profumi e aromi, vero toccasana per le nostre vie respiratorie. Raccogliete un paio di manciate di germogli, badando di non rovinare le piante, scegliendo quindi i rami più bassi. A casa li tagliuzzate e li disponete in un cestino o in altro contenitore da portare in camera di fianco al letto. Respirerete ossigeno per aiutare le prime vie respiratorie e i bronchi. Rimuoveteli ogni giorno per 6-7 giorni, dopodichè dovrete sostituirli con altrettanti di freschi. Fatelo per 3-4 settimane finché riuscite a recuperare germogli. Fanno parte delle conifere tutti i tipi di pino, abete, larice, ginepro, tasso, sequoia, araucaria, tuia e cipresso. Se oltre a questa terapia poteste recarvi anche nei boschi di conifere nell'approssimarsi della primavera, sarebbe ottima cosa.